Un'intervista a un settimanale

Pertini: «Sono scomodo allo stesso modo di Amendola»

ROMA — «Sì, sono un presidente scomodo»: in una lunga intervista rilasciata all'«Europeo» il presidente Pertini ribadisce a più riprese questo elemento della «scomodità» riprendendo le parole che Amendola pronunciò dopo la sua elezione: «Credo che sarò un presidente scomodo». Ma scomodo a chi e perché? Sono scomodo, dice Pertini, perché «non sono alle dipendenze di alcun partito. Non mi sento alle dipendenze del mio partito. A maggior ragione degli altri. Posso ricevere esortazioni e consigli, ma non ordini».

Ricordando, nell'anniversario della morte, la vita di Giorgio Amendola, suo amico e compagno, il presidente della Repubblica insiste sullo stesso concetto: «come è stato scomodo lui nella lotta, così sono scomodo io nel PSI». A questo proposito Pertini si serve di esempi precisi: «sono stato fuori dalla direzione del mio partito per quattordici anni. E anche qui al Quirinale sono stato eletto non perché candidato del Partito Socialista».

«Mi accorgo — dice ancora Pertini — che ho suscitato molte ostilità. So che nel Transatlantico ci sono molte critiche nei miei confronti. Ma io sono della stessa stoffa di Giorgio, di suo padre, del mio maestro Filippo Turati... La mia coscienza non mi ha mai dato torto fino ad adesso anche quando mi sono reso scomodo agli altri».

Ancora una volta Pertini parla del terrorismo e anche dei suoi supposti collegamenti internazionali. Lo ha già fatto a più riprese in passato, sollevando anche aspre polemiche non solo negli ambienti politici nazionali. «Adesso, dopo l'orrendo attentato al Papa, forse qualcuno comincia a darmi un po' ragione» dice Pertini che insiste: «Vedremo un giorno chi ha scatenato questo terrorismo in Italia, scopriremo chi lo manovra. Lo so che mi sono saltati addosso a Montecitorio perché ho detto che la centrale del terrorismo è all'estero. Ma lo vedremo».

E parlando ancora di terrorismo Pertini tocca anche i tasti della polemica tra linea della fermezza e «partito della trattativa» sollevata nei periodi più duri dell'attacco eversivo. Il Presidente Pertini ricorda quei difficili momenti e i tormenti personali e ancora una volta l'identità di vedute con il compagno Giorgio Amendola. Dopo essersi pubblicamente espresso per la linea della fermezza Pertini fu abbracciato a lungo da Amendola nel Transatlantico: «Aveva le lacrime agli occhi», racconta il Presidente della Repubblica.

Buona parte dell'intervista è dedicata al ricordo di Amendola: «Di Amendola bisogna ricordare la grande onestà — dice Pertini — la grande lealtà, l'amore profondo per la libertà, il suo attaccamento al movimento operaio».

Vigilessa licenziata: non ha fatto il soldato!

PALERMO — Il repertorio delle deroghe alla legge sulla parità dei sessi si arricchisce d'una nuova, grottesca e grave discriminazione. A Calamonaci, nell'Agrigentino, Rosaria Spataro, 26 anni, è stata licenziata dal suo posto di vigile urbano perché... non aveva fatto il servizio militare. Quando diciotto mesi fa, Rosaria vinse il concorso per vigile, il secondo classificato, un uomo, presentò subito ricorso, appigliandosi sull'evidente impossibilità che la vincitrice avesse potuto esibire un qualunque certificato di leva. (Obligatorio, secondo il bando).

Mentre il TAR di Agrigento respinse il ricorso lo appello portato al consiglio di giustizia amministrativo di Palermo (l'organo che in Sicilia fa le veci del consiglio di stato) ha invece accolto la tesi del ricorrente.

La relazione di Magri apre il congresso

L'unificazione Pdup-Mls su una linea di alternativa

Potenzialità e ostacoli nella costruzione di uno schieramento di sinistra rinnovato - Il pericolo di sottovalutare la questione cattolica e l'esempio di Mitterrand

ROMA — Possibilità oggettive e mutamenti soggettivi per un governo di alternativa, così potrebbe essere indicato il tema centrale della relazione di Lucio Magri al congresso di riunificazione tra PDUP e MLS (Movimento lavoratori per il socialismo) apertosi ieri a Roma.

Consapevole dell'intreccio di contraddizioni, ostacoli e potenzialità di fronte a questa che ha definito come la proposta caratterizzante del partito unificato che nascerà dal congresso, Magri è partito dalla constatazione di una accelerazione improvvisa della situazione politica in seguito al presentarsi nelle ultime settimane di una «serie di fatti eccezionali». E li ha indicati nella vittoria di Mitterrand, e in Italia nell'aggravamento della crisi economica e nell'attacco alla scala mobile, nella grande vittoria dei no al referendum sulla legge 194, nell'esplodere dello scandalo della P2.

Ciò che viene alla luce con le liste di Gelli è una crisi «istituzionale in senso proprio» che pone oggettivamente un problema di alternativa di classi dirigenti. «Ma, ha aggiunto, è altrettanto vero che proprio questa vicenda mette in evidenza tutte le difficoltà di una alternativa: perché si tratta oramai non solo di cacciare la DC all'opposizione, ma di recuperare forze che la lunga pratica di compromissioni con la DC ha inquinato e di trasformare tutto un sistema di potere ramificato e consolidato in ogni ganglio del potere statale».

La sinistra si trova dunque di fronte, secondo questa analisi, una doppia necessità: da una parte restare all'opposizione fino a quando non si creino le condizioni e i rapporti di forza sufficienti ad operare una svolta reale; dall'altra considerando il punto a cui è giunta la crisi italiana, «e con il suo ritmo di precipitazione», una opposizione efficace non può fare a meno di una credibile proposta di governo.

A questo proposito Magri ha osservato che la vicenda della P2 sollecita e consente un salto di qualità della coscienza collettiva di fronte alla necessità preminente di una riforma dello Stato: «Ci troviamo nella dura situazione in cui la proposta del governo degli onesti sembra più riduttiva di quella dell'alternativa di sinistra». E' necessario perciò andare alle cause. E qui non si può ridurre tutto alla trentennale attesa di un ricambio di personale politico. Il vero nodo delle degenerazioni a cui assistiamo è piuttosto in una realtà in cui il mercato e la competizione capitalistica non hanno più un vero ruolo di parametro oggettivo delle scelte di politica economica. Nel contempo le funzioni dello Stato, sempre più estese e complesse, sfuggono al controllo dell'assemblea elettiva e dello stesso potere esecutivo. Lo Stato è destinato a divenire un apparato feudalizzato e ricattato dagli interessi corporativi che lo legittimano se non lo si trasforma radicalmente nelle sue strutture.

Sorge a questo punto l'interrogativo: quali forze potranno farsi sostenitrici dell'alternativa proposta?

Le risposte di Magri non mancheranno di suscitare attenzione e dibattito. Per prima egli considera la questione cattolica e la crisi democristiana. «Dopo anni durante i quali questo problema era diventato preminente nella sinistra, oggi prevale una altrettanto unilaterale rimozione. Questo è sbagliato e grave».

Parlare seriamente di alternativa significa essere consapevoli che se la DC dovesse riuscire a trasferire nella opposizione l'insieme di forze sociali e culturali da essa tradizionalmente raccolte, una politica di alternativa verrebbe prima bloccata poi sconfitta. D'altronde, è possibile concepire una vera trasformazione della società che non possa contare sulla partecipazione attiva della componente più autenticamente cattolica della nostra società? Penso di no, ha detto Magri.

Verso il partito socialista Magri ha proposto una politica che guardando al PSI per quel che realmente è oggi non gli contrapponga una politica arretrata.

Ma il nodo più importante per definire una politica di alternativa è la questione comunista, ha detto Magri, affermando che anch'essa si pone oggi in modo nuovo. Svanite alcune illusioni, è evidente che uno schieramento alternativo alla DC avrebbe, per ragioni oggettive, nel PCI la «sua forza di gran lunga determinante». Ma ciò pone un interrogativo di grande portata in rapporto alla situazione italiana e mondiale (con un Reagan alla testa degli Stati Uniti).

Magri vede per il PCI la necessità di una «svolta» e, dal punto di vista del metodo, la esemplifica con un richiamo all'esperienza degli ultimi anni del socialismo francese. Egli si è domandato: «E' necessario ed è possibile che avvenga in Italia a partire dal partito e dall'area comunista, ciò che è avvenuto in Francia nel partito e nell'area socialista ad opera del mitterrandismo?».

Si tratterebbe di ridefinire la specificità comunista in modo nuovo assumendo gli stimoli dei movimenti degli anni sessanta e settanta e gli insegnamenti della crisi di questi anni.

Guido Vicario

Il Convegno internazionale sulle tossicodipendenze

Contro la droga non esiste ancora una ricetta sicura

Le molteplici esperienze a confronto nella tre giorni indetta dalla Provincia di Roma - Gli insuccessi consigliano di cambiare rotta

ROMA — Non c'è alcuna ricetta sicura nella lotta alla droga. Ci sono esperienze, le più varie, per limitare i danni, per fronteggiare una piaga che si è andata estendendo in tutto il mondo. La droga, il più grande affare economico dei nostri tempi (i profitti si aggirano sui 200 mila miliardi di lire annue. L'eroina, uno spettro che si aggira su tutti i continenti seminando morte: 105 decessi nel 1980 in Olanda; 410 nella Germania Federale; mezzo milione di consumatori negli Stati Uniti).

In questo panorama poco tranquillizzante anche l'Italia è vistosamente balzata in primo piano con i 205 decessi nel 1980, con l'accresciuto consumo di droghe pesanti e la proliferazione delle basi di smistamento all'ingrosso dell'eroina verso i paesi europei e gli USA.

Per tre giorni, all'Hotel Parco dei Principi, amministratori, operatori italiani e stranieri, rappresentanti del Consiglio d'Europa, dell'Unesco, della Comunità europea, dell'Organizzazione mondiale della Sanità, giovani ex-tossicopendenti, famiglie hanno confrontato le loro esperienze; hanno tentato un difficile bilancio su questo vero e proprio fronte della civiltà moderna.

«Tutti mi chiedono: qual è la migliore formula per uscirne? Rispondo che non c'è una formula, che ci sono esperienze e che bisogna compiere, anzi moltiplicare, gli sforzi per combattere l'uso della droga». Così la signora Friederich, capo della sezione educazione e droga dell'Unesco, ha concluso il proprio intervento.

E alla pluralità di interventi, alla necessità di cambiare rotta (le metodologie fin qui seguite hanno dato scarsi risultati nella prevenzione, nella limitazione del traffico e nel recupero dei tossicodipendenti) si è richiamato — sia nella relazione introduttiva che nelle conclusioni — l'assessore provinciale alla sanità, Nando Agostinelli.

Quali possono essere questi percorsi nuovi? Alla fine del convegno sempre seguito da una platea stracolma, è possibile tracciarne qualcuno. Intanto, come ha ricordato Vera Squarcialupi, parlamentare europea, «aiutiamo i paesi produttori di oppiacei a riconvertire la loro economia». E' un'impresa questa di non poco conto se si pensa alle caratteristiche di alcuni di questi paesi (la Turchia, ad esempio). Poi bisogna iniziare a considerare sempre più la droga come un prodotto che ormai circola, in maniera lecita o meno, in mezzo agli altri prodotti.

Capire, ecco un altro tasto delicato, i mille problemi che portano alla droga. La storia di Franco, ventinove anni, un ex-tossicodipendente, è esemplare: l'ha ripercorsa senza tanta retorica dal palco. «Esco da più di dieci anni di eroina, iniziai a 17 anni. Avevo un carattere fragile, introverso. Credevo che si potesse contestare con uno spinello e una siringa».

La strada di Franco passa dai collettivi autonomi, dal covo di via dei Volsci, dall'arresto nei giorni del rapimento Moro «quando già avevo abbandonato la facilona credenza che si potesse cambiare il mondo con la violenza». Il matrimonio difficile, la crisi personale che bussa insistentemente alla porta e infine l'incontro con una comunità, quella di Don Pierino.

«Sono riuscito a venirne fuori e ora contribuisco a gestire i centri che abbiamo — dice concludendo l'intervento testimonianza — ad Amelia, Porchiano, Santa Maria e Roma. Sono centri aperti: per questo riteniamo giusto un rapporto con la Provincia e gli altri enti locali. Per questo vi ho parlato di me in questo convegno che è qualcosa di più e di meglio dei soliti ritrovi nei quali si scambiano quattro chiacchiere sui drogati».

Ma ci sono, altrettanto vive, le testimonianze di chi dei tossicodipendenti si occupa, dei cosiddetti operatori. Cancrini trae spunto dal «Diario di un maestro», rivisto qualche giorno fa in TV, per puntare il dito sul delicatissimo tema della professionalità. «La crisi con cui si misura quel maestro — ha detto — è la divaricazione tra la preparazione avuta e quella che invece gli occorre nella situazione specifica della borgata in cui insegna. Questa dissociazione è ancora in atto, anche per le gravi responsabilità dell'università, per quanto riguarda gli operatori impegnati sul fronte della droga».

Un fenomeno inquietante: al «buco» non ci arriva più solo chi ha una patologia alle spalle. E' secco, in questa osservazione Mario Santi del coordinamento nazionale operatori. La droga circola e quindi c'è il doppio assillo del mercato e di una generazione allevata nel consumismo. Nelle risposte da dare l'intervento sanitario non può essere visto in maniera alternativa a quello sociale («Il tossicodipendente non è un malato: questa giusta affermazione è diventata però un rito. Rivendico una giusta attenzione anche al momento medico, alla tutela psico-fisica dei giovani» ha detto Fausto Antonucci).

Non esiste dunque, e l'affermazione è risuonata in tutte le lingue, un metodo esclusivo e provato di trattamento della riabilitazione. Gli enti locali, ad esempio, sono nella condizione di mettere in piedi servizi non specifici, ma strutture socio-sanitarie nelle quali operino risorse, opportunità e professionalità diversificate. E anche il rapporto con le cliniche private, con le comunità, con i gruppi potrà essere più intenso

Maurizio Boldrini

Inventario di una psichiatria contro il silenzio complice

Il Comune di Roma lancia una serie di iniziative antimanicomiali

ROMA — *A giudicare solo dall'efficacia di uno* slogan, *si direbbe che ha una partenza indovinata il programma tracciato dal Comune di Roma per cambiare modi e strutture della vecchia assistenza psichiatrica.* «A che serve chiudere i manicomi — *diceva Franco Basaglia* — se il resto della città, se la sua cultura rimane identica al passato?». *Questa linea di complessità, di scavo profondo nella trasformazione è già segnata sulla carta di un piano di lavoro, che avrà un termine di verifica alla fine del 1983, quando — secondo le decisioni regionali — «gli attuali ospiti delle istituzioni psichiatriche dovranno disporre di adeguate strutture alternative».*

Ma intanto, la macchina si muove e lo fa appunto con un programma (manifestazioni, convegni, seminari e un «concorso di idee») che porta un titolo allusivo, non assolutizzante, com'era d'altra parte nel gusto e nello stile di Basaglia. Si chiama — ecco lo slogan — *«Inventario di una psichiatria», prendendo a prestito dal Tommaseo il significato di quel termine «inventario», come* «nota delle cose trovate in un luogo, acciocché sappiasi quel che vi era e debba poi riscontrarsi...». *Sono* «cose — *dicono gli organizzatori dell'"Inventario"* — lasciate da una psichiatria in cambiamento, immagini e realtà che restano a dispetto di quel cambiamento». *E poi aggiungono:* «Il programma vuole essere una metodologia per arrivare a parlare di queste cose con la gente, per rompere il silenzio complice che c'è stato per decenni sugli aspetti più aberranti della vecchia psichiatria».

Una mostra fotografica

Immagini e realtà. Alle immagini di uno «scandalo» psichiatrico che parte, sotto gli occhi del fotografo, dopo il 1850 e che si rinnova continuamente, è dedicata una mostra, tesa ed essenziale, che il pubblico romano può vedere a Palazzo Braschi; della realtà, invece, dura e opaca, «a dispetto di ogni cambiamento», si è voluto parlare, in un incontro organizzato nel cortile dello stesso palazzo, non tanto ad indicare (o ricordare) che siamo a vent'anni dalla esperienza di Gorizia, quanto per andar oltre quel segno di rottura. E alla costruzione di un'alternativa al manicomio (si può solo immaginare che cosa voglia dire questo, nella più grande e difficile città italiana) hanno portato nel dibattito, come sempre, un contributo decisivo i rappresentanti di Psichiatria democratica: da Agostino Pirella ad Antonio Slavich, a Maria Grazia Giannichedda. Con loro c'era anche Franca Ongaro Basaglia; e il sindaco di Roma, Luigi Petroselli, Sergio Garavini, Giovanni Berlinguer. E poi ancora: Luigi Cancrini, Mario Tommassini, Renato Rozzi, Argiuna Mazzotti.

Franca Ongaro Basaglia ha detto: «La legge di riforma psichiatrica è una legge drammatica, che ci pone tutti in condizioni drammatiche. Essa ci dà, però, l'occasione felice di fornire e di cercare risposte, a sostegno dei problemi. Non avremo più il manicomio. E questo fatto ci porterà ad una nuova cultura».

Una cultura per cambiare anche la città, per trasformarla, per farne — come ha detto Petroselli — «un grande laboratorio di democrazia». *E il sindaco ha ricordato i primi incontri con Franco Basaglia, quel suo «esagerare», come poteva sembrare a qualcuno.* «Invece, più passa il tempo — *ha aggiunto* — e più ci sembra giusto e legato alla realtà il suo insegnamento».

Superare le strutture tradizionali

La realtà romana è quella di 1.100 internati, ancora oggi, nell'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà. Ma come affrontare questa situazione? Come sottrarre all'inventario della psichiatria segregante un altro luogo di controllo e di repressione? «Ci sono due modi diversi, forse opposti — *ha detto Agostino Pirella* — per superare un ospedale psichiatrico. Ce n'è uno che opera semplicemente lo svuotamento del manicomio, magari perché è divenuto una struttura troppo costosa, e la sistemazione altrove degli internati, in termini burocratico-amministrativi. E ce n'è un altro, che è stato vincente in questi anni, che si preoccupa di realizzare spazi per ciò che chiamiamo follia, di confrontarla, di socializzarla. Insomma, di verificare collettivamente che cosa sono stati i manicomi, perché sono stati costruiti e perché non si devono più costruire».

Ora, a questa verifica il Comune invita tutti i cittadini. Una parte importante delle iniziative dell'«Inventario» è infatti un «concorso di idee», cui possono partecipare senza limiti di età o di professione i residenti a Roma, su «Che fare del Santa Maria della Pietà?». Cioè, come trasformare l'ospedale, una volta che tornerà ad essere un luogo tra gli altri, nella città.

«Il concorso, che scadrà il 30 novembre, non vuole essere — *dice Paolo Crepet, responsabile scientifico dell'"Inventario"* — una gara tra architetti e urbanisti. Vogliamo invece stimolare le idee di tutti, attraverso un tema scolastico, un progetto o una proposta politica. E dalle richieste che abbiamo all'assessorato alla Cultura, pensiamo che l'iniziativa avrà successo».

g. c. a.

Le conseguenze immediate della stretta creditizia del governo Forlani

Blocco dei cantieri per 80.000 alloggi

Delle 120.000 abitazioni programmate se ne finanzierebbero 40.000 - Le banche vogliono aumentare il tasso di riferimento per i mutui agevolati - Protesta delle cooperative - Dichiarazione di Libertini

ROMA — La stretta creditizia sta bloccando la costruzione di decine di migliaia di abitazioni. La crisi è giunta al punto che il movimento cooperativo sta considerando la possibilità di chiudere i cantieri di edilizia agevolata (solo gli alloggi della Lega sono quarantamila). Queste le conseguenze immediate del ritocco del tasso di riferimento. Esse già si traducono nel blocco pressoché totale di tutte le iniziative di edilizia pubblica a partire da regioni come il Piemonte, la Lombardia, la Toscana, la Campania, dove i maggiori istituti di credito fondiario hanno bloccato ogni erogazione con il rischio della chiusura dei cantieri. Per questo l'11 giugno i settori dell'abitazione delle tre centrali cooperative (Lega, Confederazione, Associazione) hanno proclamato una giornata di lotta in tutto il paese con la chiusura dei cantieri di lavoro e organizzando una manifestazione nazionale a Roma.

La stretta creditizia, che era stata decisa dal governo Forlani, ha dato l'ultimo colpo all'edilizia già in crisi, comportando un ulteriore restringimento dei finanziamenti per la casa. La situazione, già pesante, è diventata insostenibile per il sabotaggio degli istituti di credito. Il tasso di riferimento per i mutui agevolati, che attualmente è del 17,4 per cento, è ritenuto non remunerativo dalle banche, che hanno bloccato tutti i finanziamenti in attesa che il tasso venga portato al 19,5% circa. Quest'operazione darebbe via libera ai mutui. Ma l'effetto sarebbe disastroso. Infatti, il maggiore onere dello Stato necessario per coprire la differenza fra il tasso agevolato del 4,5% e quello di riferimento del 19,5% provocherebbe una drastica riduzione delle case finanziabili.

Infatti, con i 240 miliardi stanziati in conto interessi dal piano decennale (primo e secondo biennio) si sarebbero potuti finanziare 120.000 alloggi. Con la «stretta» si rischia di finanziarne solo 80.000, lasciando in gravissime difficoltà cooperative, soci e migliaia di famiglie che hanno prenotato la casa le quali, di fronte all'avanzamento dei lavori nei cantieri, non sarebbero in grado di corrispondere i pagamenti alle imprese.

A questo effetto si aggiunge quello del vertiginoso aumento dei costi di costruzione che è di circa il 25-30% l'anno. Ciò riduce ulteriormente della metà il numero degli alloggi. I 120.000 programmati scendono a 80.000 per la stretta e a 40.000 per l'aumento dei prezzi. Quindi, se non si provvede a rifinanziare massicciamente il bilancio dei lavori pubblici, non si potranno più prevedere nuove costruzioni, perché i contributi statali verrebbero impiegati esclusivamente per quei pochi mutui rimasti del primo quadriennio del piano decennale. Saranno tutti consumati per far fronte all'abbattimento degli interessi dei mutui già concessi.

Sul problema, il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa della Direzione del PCI, ha dichiarato:

La causa della crisi sta nella condotta del governo e delle autorità del credito sul tema cruciale dei tassi bancari e del tasso di riferimento. Il fatto che gli istituti di credito primari non abbiano effettuato negli ultimi mesi neppure la normale provvista incentrando un clima di attesa speculativa; il preannuncio di ritocchi al tasso di riferimento; il rischio che questi ritocchi non risolvendo il problema del credito riducano il numero degli alloggi da costruire; la fuga del governo dalle sue responsabilità: tutto ciò apre nell'edilizia, proprio quando acuta e drammatica è la domanda di alloggi, una crisi pericolosa.

In questa situazione — conclude Libertini — i comunisti esprimono il loro pieno sostegno alle iniziative di lotta che saranno assunte dal movimento cooperativo e dai sindacati; chiedono ai ministri in carica per l'ordinaria amministrazione e alla Banca d'Italia di assumere le decisioni necessarie per evitare questa crisi in un rapporto diretto con gli operatori dal settore; provvederemo immediatamente alla presentazione degli strumenti regolamentari necessari per realizzare una discussione di merito in Parlamento all'atto stesso della entrata in funzione del nuovo governo.

Claudio Notari

Comizi del PCI

Cossutta: Roma; Ingrao: Priverno (Latina); Macaluso: Liegi; Minucci: S. Pietro Vernotico (Brindisi); Napolitano: Bari; Natta: Avezzano; Occhetto: Castelvetrano (Trapani); Reichlin: Atripalda (Napoli); Seroni: Frattocchie (Roma); Tortorella: Gela e Niscemi (Caltanissetta); La Torre: Leonforte (Enna); Arnone: Lione; Braccitorsi: Roma Vicovaro; Cagnes: Basilea; Cannelonga: Stoccarda e Monaco; L. Colajanni: Londra; Cianca: Olanda; Fioretta: Favara e Casteltermini (Agrigento); Fredduzzi: Stromboli (Crotone); Libertini: Catania; Marasà: Colonia; Martorelli: Palermo; Montalbano: Locarno e Zurigo; Oddo: Colonia; Peri: Stoccarda; Rubbi: Forlì; Serri: Belluno; Spano: Sassari; Tedesco: Messina; Trivelli: Marino (Roma); Valori: Milazzo (Messina); Violante: Milano.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 2 giugno alle ore 10.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 3 giugno alle ore 16.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di giovedì 4 giugno.

IL CORSO DELLA STORIA

I più famosi testi della divulgazione storica in edizione economica

Gerhard Herm
IL MISTERO DEI CELTI
368 pag., 37 ill.
7500 lire

Gerhard Herm
L'AVVENTURA DEI FENICI
382 pag., 21 ill.
7500 lire

Altri titoli disponibili in libreria:

Howard Carter
TUTANKHAMEN
408 pag., 81 ill.
8000 lire

Werner Keller
LA BIBBIA AVEVA RAGIONE
456 pag., 127 ill.
8000 lire

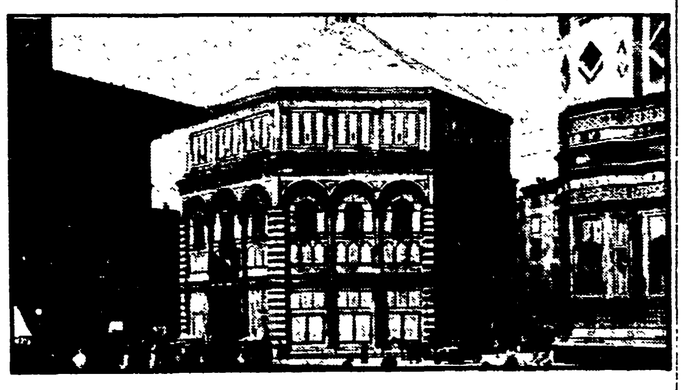
Johannes Lehmann
GLI ITTITI
304 pag., 39 ill.
6000 lire

Werner Keller
LA CIVILTÀ ETRUSCA
422 pag., 121 ill.
8000 lire

Rudolf Portner
L'EPOPEA DEI VICHINGHI
400 pag., 34 ill.
7500 lire

GARZANTI

«Trema» il Battistero a Firenze: bloccate due scavatrici



FIRENZE — Qualche tessera di mosaico piovuta giù dalla cupola, due anelli di ferro che cingono altrettante colonne (antica preda di guerra dei fiorentini sugli eterni nemici pisani) irrimediabilmente rotti. L'allarme sulle condizioni di salute del «bel S. Giovanni», il battistero fiorentino dalle porte d'oro, è stato lanciato un paio di giorni fa dalla soprintendenza all'Opera del Duomo.

Immediatamente dopo la denuncia dei danni è partito un telegramma destinato all'amministrazione comunale: «Sospendete i lavori». Il fatto sta che a tre passi dalla piazza e dal famoso monumento erano in funzione le ruspe della divisione acquedotto, che ormai da mesi lavorano nel centro della città per sostituire e ammodernare le tubature, vecchie di oltre un secolo.

Il rombo delle macchine scavatrici si è immediatamente fermato, non solo per precauzione, ma anche perché ormai il cantiere era destinato a chiudere i battenti e a riprendere il lavoro soltanto nel prossimo autunno fino a raggiungere, una volta attraversata la piazza antistante il Duomo, la centralissima via Calzaioli.

Anche se molti osservano che cadute di tessere del mosaico non sono cosa nuova e che, oltre alle ruspe qualche responsabilità la deve avere anche il traffico che scorre copiosamente nel centro fiorentino, il fenomeno osservato in questi giorni ha suggerito maggiore cautela in occasione oggi e per il proseguo dei lavori. Si studieranno in particolare metodi di scavo più leggeri. Ossia il vecchio sistema «pala e piccone».

Il «bel S. Giovanni» è ammalato di vecchiaia e di modernità insieme; e la medicina è una sola: tanta precauzione.

s. c.

NELLA FOTO: Il Battistero di Firenze. Dalla cupola sono cadute alcune tessere del mosaico forse a causa dei lavori che si stanno effettuando nella Piazza del Duomo. Ma anche il traffico, probabilmente, ha le sue responsabilità